

SPUNTI DI RIFLESSIONE E PROPOSTE OPERATIVE PER LA FORMAZIONE INIZIALE E IL RECLUTAMENTO DEI DOCENTI

Una prima ricognizione dell'esistente.

A conclusione del primo ciclo del TFA (Tirocinio Formativo Attivo, previsto dal DM 249/2010), e visto l'imminente avvio dei PAS (percorsi Abilitanti Speciali), ritengo opportuna ed urgente una ricognizione dell'esistente, per fare un primo bilancio dei pro e contro di questo modello di formazione iniziale per la funzione docente, e una prima previsione sulle conseguenze delle scelte fatte (e anche di quelle non fatte o rimandate) per la sua prosecuzione. In fondo al documento vi sono delle proposte operative.

Il TFA, che ha visto la luce in questo a.s. (etichettato come corso dell'a.a. 2011/12), ha avuto una partenza estremamente stentata, ed è stato un percorso irto di ostacoli, regolato più che dalle norme istitutive (il DM 249/2010, il DM 139/2011, il DM 04/08/11, il DM 8/11/11, tutti consultabili alla pagina http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/normativa_tfa), in più parti disattese, dalle note ministeriali (la [n. 549/2013](#) e la [n. 839/2013](#)) che invitavano, con il pretesto dell'emergenzialità, a disattendere proprio quelle norme istitutive.

Il risultato di ciò è che molti nostri colleghi (perché tali sono stati, in maggioranza, gli iscritti a questo primo ciclo di TFA: insegnanti precari già in servizio) non hanno avuto alcuna tutela riguardo alla qualità dei corsi offerti dalle università, pagati a prezzo intero, ma ricevuti a pezzi e bocconi, con un'offerta paragonabile ormai (ahimè) a quelle "abilitazioni spagnole", che diversi "furbi" hanno conseguito nel periodo di chiusura della SSIS, e di cui da più parti si è denunciata la scarsa serietà.

Ma dentro questo calderone, come sempre avviene, ci sono state anche persone che si sono impegnate; a cominciare dai corsisti, ancora una volta (come alla SSIS) colleghi, che, in cambio di un riconoscimento di crediti del tirocinio in termini di ore da scontare, ma che non hanno chiesto né ottenuto "sconti" in termini di valutazione dell'esperienza complessiva, sono stati disposti a sottoporre a valutazione, di fatto, il loro servizio di insegnamento a scuola. Corsisti che nelle loro relazioni finali hanno ribadito quanto, in questo percorso brevissimo e intenso, abbiano sentito la mancanza di un più stretto e qualificato contatto con i veri docenti della scuola, di quella scuola vera nella quale andranno a insegnare o nella quale già insegnano, mentre invece hanno dovuto seguire nuovi corsi tenuti da professori universitari, che nella migliore delle ipotesi hanno avuto l'onestà intellettuale di fare uno sforzo per calarsi in un ambito che non è loro proprio, ma che spesso hanno replicato i corsi disciplinari tenuti durante il percorso della laurea, professori che della scuola e dei suoi bisogni spesso non sanno nulla.

Solo dopo molto tempo, con incredibile ritardo, c'è stato un contatto, brevissimo, con le scuole (la maggior parte dei tirocini a scuola è partita ad aprile-maggio), e con i tutor coordinatori, insegnanti della scuola semidistaccati presso le università, ma contemporaneamente in servizio, con orario ridotto, presso le istituzioni scolastiche di appartenenza. In molte delle relazioni finali dei tirocinanti, presentate all'esame di stato abilitante, si è parlato proprio di questo: l'importanza del tirocinio a scuola, l'importanza del rapporto coi tutor coordinatori presso le università, ed i tempi troppo ristretti con cui tutto ciò è avvenuto.

I tutor coordinatori, pur avendo avuto il semidistacco dall'insegnamento a metà maggio invece che all'inizio dell'a.s., insieme ai corsisti hanno dimostrato un impegno fuori dal comune non tanto per un astratto spirito di sacrificio, ma forse perché più di altri sono stati consapevoli dell'importanza strategica di una buona formazione iniziale per restituire dignità e quindi efficacia alla professione docente. Ma né questi né quelli hanno avuto tutele di legge, né sindacali: i corsisti hanno dovuto subire le conseguenze della disorganizzazione, ma nessun soggetto politico o sindacale ha preteso la trasparenza nei bilanci delle università, oppure la restituzione delle somme non spese a causa della riduzione della didattica effettivamente erogata. Né hanno avuto alcuna tutela i tutor coordinatori (TC), costretti ad un lavoro oneroso ed intenso che avrebbe richiesto il

semiesonero dall'inizio dell'anno scolastico, e non a metà maggio, creando peraltro disagi profondi nelle classi lasciate quasi al termine dell'anno scolastico, ivi compresa l'impossibilità formale di poter essere presenti agli scrutini; una serie di disagi a catena causati da una incapacità di gestire il processo da parte della politica e della burocrazia. I TC sono stati sottoposti ad un lavoro (peraltro frustrante a causa dell'impossibilità di garantire gli standard attesi) compreso nell'arco di un periodo in cui gli altri colleghi non impegnati negli esami di stato potevano godere di riposo; spesso l'impegno all'università era in sovrapposizione con gli esami di stato (per i quali è richiesto un impegno a tempo pieno), avendo dovuto obbligatoriamente presentare la domanda, in quanto all'epoca della presentazione delle domande non erano ancora semiesonerati...; il lavoro che avrebbe dovuto dipanarsi nell'arco di un anno scolastico, si è concentrato in pochi mesi, in certi periodi si è sovrapposto agli altri impegni già a tempo pieno, e in alcuni casi è andato ad intaccare il periodo di ferie.

Ma non bisogna dimenticare chi sono i soggetti che hanno subito un torto ancora più grande dei TC: sono i tutor che hanno accolto i tirocinanti a scuola, alla fine dell'a.s. . Ancora una volta, reclutati fuori da ogni regola; spesso in maniera discrezionale, dai dirigenti scolastici. Ma poiché questa attività, connessa alla formazione, costituisce un precedente per un'eventuale futura articolazione della funzione ("carriera"?), e comunque può aprire da subito diverse occasioni (formative, di collaborazione con enti, forse anche di riconoscimenti nella graduatoria interna, come suggerito dall'art. 6 del DM 8/11/11) non doveva essere lasciata al caso, o nelle mani dei DS, ma seguire scrupolosamente la procedura descritta dal DM 8/11/11, che prevede l'attivazione del Comitato di valutazione del Collegio dei docenti.

I PAS: una delega in bianco alle università per il monopolio della formazione iniziale dei docenti

E' sconcertante il silenzio di tutti i partiti, e anche dei sindacati, rispetto alla struttura di ciò che è stato a suo tempo assurdamente chiamato "TFA speciale" (un "Tirocinio Formativo Attivo" privo di tirocinio!?), e che ora più pudicamente si chiama PAS; tale struttura sancisce l'accettazione passiva della delega totale alle università della formazione iniziale dei docenti precari con almeno tre anni di servizio. La scuola è esclusa dalla formazione dei docenti, ancor più di quanto non lo sia stato durante la SSIS; ricordiamo infatti che nei "corsi speciali" istituiti con la legge 143/2004, docenti con esperienza di formazione, in funzione di esperti esterni con funzioni tutoriali, potevano essere possibili destinatari di incarichi di insegnamento presso le università, che organizzavano i corsi (all. A della nota ministeriale prot. 243 del 10 febbraio 2005).

Eliminata la disposizione che prevedeva utilizzo del personale formatore della scuola per la docenza nei corsi universitari di didattica disciplinare e laboratorio didattico, residuava per essi un ruolo riconosciuto, sia pure non più retribuito, riguardante l'attività di tutoraggio nei nuovi corsi TFA. In particolare, la nuova struttura del tirocinio didattico, che viene quantificato in ben 475 ore corrispondenti a 19 CFU, prevedeva giocoforza l'esplicitazione e documentazione di un'attività che nella SSIS veniva effettuata in modo forse più implicito, e comunque in misura ridotta rispetto al TFA: si tratta del cosiddetto "tirocinio indiretto", ovvero tutta quella parte sommersa del tirocinio che si è sempre rivelata quanto mai interessante, perché molto somiglia alla parte sommersa del lavoro docente: preparazione delle lezioni, correzione degli elaborati ecc.; documentazione, studio personale, formazione continua strutturata...; un insieme di attività che in alcuni casi supera di gran lunga il "raddoppio" dell'orario di cattedra, portando l'entità dell'impegno potenziale della funzione docente a livelli difficilmente quantificabili. E' un "sommerso" poco percepito dagli stessi docenti, perché poco documentato, non valutato, non valorizzato, non incentivato...; è dunque un'ottima occasione, quella della formazione iniziale, per cominciare a "sollevare il coperchio" di questa professione, a guardarci dentro, rendersi conto della sua complessità, ragionare sulla valutazione... . L'esercizio di *esplicitazione* di tutte le attività connesse al tirocinio diretto dava modo di far capire ai tirocinanti, che frequentavano *contemporaneamente* (una contemporaneità preziosa!) i corsi di didattica disciplinare, laboratorio didattico e pedagogia generale, il ruolo e l'importanza delle

competenze da acquisire *anche* in ambito scolastico, e dava modo ai colleghi tutor (sia quelli operanti presso le scuole che presso le università) di esercitare una professionalità esperta che non ha mai avuto alcun riconoscimento, né da parte dell'accademia, né da parte dell'istituzione scolastica, né, sono costretto ad aggiungere, da parte sindacale, almeno finora.

Ebbene, pur di fronte a questa realtà ormai assodata, i nostri colleghi precari di lungo corso (quelli ammessi ai PAS, che devono avere almeno tre anni di servizio svolto) sono svuotati della loro identità di docenti, e sono costretti, con il beneplacito della politica e del sindacato, ad affidare tutta la loro formazione finalizzata all'**insegnamento nella scuola** (e sottolineo le parole **insegnamento nella scuola**) esclusivamente ai docenti universitari, con l'azzeramento completo delle attività di tirocinio, diretto o indiretto che sia, per un presunto "credito professionale riconosciuto", dovuto alla pratica di insegnamento.

Equiparare la sola pratica di insegnamento effettuata in assenza di abilitazione (e quindi senza una formazione specifica come docenti), e senza alcuna verifica dell'efficacia didattica, ad un tirocinio impegnativo come quello del TFA, effettuato sotto la supervisione di più tutor (il tutor disciplinare e quello per le attività di sostegno a scuola; il tutor coordinatore presso l'università), e soggetto a valutazione, è semplicemente un non senso, e chi ha effettuato questa scelta politica se ne dovrà assumere la responsabilità.

Non si tratta solo di una "semplificazione" di una procedura, si tratta piuttosto di una dichiarazione di scarsa considerazione della funzione docente, che porta i docenti che dovessero accettare questa visione riduttiva ad una mortificazione dell'autopercezione di sé, della propria identità, specificità e dignità professionale; nulla del genere accade nelle professioni come avvocato, medico, ingegnere..., nelle quali viene riconosciuto un ruolo dell'ordine professionale nel "dire la propria" sul prodotto che esce dall'università, dopo un adeguato periodo di tirocinio effettuato sotto la supervisione di soggetti che fanno parte del mondo della professione ed esterni all'università. Nella formazione docente, invece, l'università gioca un ruolo totalizzante e del tutto autoreferenziale.

Ma se esaminiamo più da vicino la struttura del TFA (che ha un "valore accademico" di 60 CFU) e quella dei PAS (che è di soli 41 CFU) ci accorgiamo che il tirocinio non costituisce un vero "credito", come dichiarato nei documenti ministeriali (si veda ad es. la relazione tecnica allegata al decreto), ma una ancor più mortificante ed illogica decurtazione. Questo porterà ad un contenzioso di dimensioni difficilmente immaginabili, in quanto gli abilitati col TFA pretenderanno che, nelle valutazioni dei titoli delle prossime graduatorie d'istituto, la valutazione dei PAS sia inferiore a quella del TFA, e viceversa quelli abilitati coi PAS pretenderanno che la valutazione sia la medesima; così facendo il MIUR si è messo da solo in un vicolo cieco e comunque decida di valutare i percorsi, perderà i ricorsi dell'una o dell'altra fazione, e sarà in ogni caso costretto a pagare le relative spese processuali. Tutto questo si sarebbe potuto evitare, creando una sola tipologia di percorso abilitante, ovvero un TFA ordinario portato finalmente a regime, con un doppio canale in entrata, che differenzi le posizioni dei neolaureati e di chi ha almeno tre anni di servizio. In una battuta, potremmo dire che dopo aver eliminato le "classi differenziali" per gli studenti si sono create quelle per i docenti.

Una proposta: la formazione dei docenti come occasione di articolazione della funzione docente non invasiva degli spazi nella scuola

La proposta è semplice, e si basa sulla considerazione del fatto che i docenti sono combattuti tra la voglia di sperimentare nuove forme di articolazione della funzione ("carriera"?), e il pericolo di gerarchizzazione "di fatto" della professione. Presupposto fondamentale dell'efficacia dei docenti è la riappropriazione di una piena identità professionale; una identità che si costruisce solo se da una parte può contare su una formazione iniziale di qualità, e se d'altra parte, dopo un certo numero di anni di insegnamento, trova la sua maturazione e il suo sviluppo in attività che non le sono estranee (come invece avviene nei tanti, troppi "progetti" della scuola-supermercato dell'Offerta Formativa...), ma che costituiscono la sua più naturale evoluzione: l'istruzione e la formazione, con

un'estensione naturale dell'ambito dei beneficiari, che non sono più solo gli studenti, ma anche i giovani colleghi. Sarà una “marcia in più” per esercitare la componente riflessiva dell'approccio laboratoriale, e si andrà in direzione dell'applicazione di quell'art. 6 del regolamento dell'autonomia che da 13 anni è rimasto sulla carta; si posteranno finalmente risorse del FIS dai progetti di ampliamento dell'offerta formativa, alla didattica in classe, arricchita dalla compresenza durante i tirocini e dalla riflessione indotta dal tirocinio indiretto.

La proposta nell'immediato:

1. stima da parte del MIUR del fabbisogno di docenti suddiviso per aree geografiche e per classi di concorso e individuazione del numero di posti per il secondo ciclo TFA (adempimento previsto dall'art. 5 del DM 249/2010)
2. attivazione immediata del secondo ciclo del TFA ordinario (attenendosi rigidamente al punto 1), e non con numeri “fantasiosi”, come è avvenuto finora)
3. emanazione di bandi trasparenti, aperti ai docenti di scuola (TC e non solo) per la docenza nei corsi PAS, così come nei successivi corsi TFA
4. attivazione di concorsi ordinari a cattedre aperti ai soli abilitati, sui posti disponibili o che si rendano disponibili nell'arco di un triennio; questo darebbe la possibilità anche per gli iscritti alle GaE di “saltare” posizioni ed accelerare il percorso per l'immissione in ruolo
5. dare la possibilità agli iscritti ai corsi PAS di trasformare il loro percorso in un percorso TFA ordinario, con prove di verifica iniziali, eventuale attribuzione di un debito formativo disciplinare che non comporti mai l'esclusione dal corso, e da colmare con un percorso personalizzato; conseguente attribuzione dei 19 CFU per il tirocinio didattico, indipendentemente dalle riduzioni di ore, che dovrebbero essere concesse in virtù dei crediti maturati e riconosciuti; il tirocinio, anche se ridotto, dovrebbe comprendere una quota di tirocinio indiretto, e la sua valutazione finale dovrebbe incidere sull'esito dell'esame abilitante.

Tutto questo per far sì che si garantisca alla scuola un flusso costante di docenti abilitati, i quali abbiano fin da subito la possibilità di essere immessi in ruolo, con reciproco vantaggio della scuola, che assumerebbe sempre “i migliori”, e dei docenti, che lavorerebbero *da subito* con le carte in regola (l'abilitazione), quindi con la prospettiva dell'assunzione in ruolo.

Nel medio termine

6. abolizione dei PAS: attivazione regolare di corsi unici di TFA, con accesso limitato, ma con possibilità di iscrizione in soprannumero per tutti coloro che hanno i titoli di servizio che attualmente danno accesso ai PAS; riconoscimento di eventuali crediti culturali e di servizio, con l'accredito (mai la decurtazione!) dei relativi CFU
7. messa a regime delle procedure dei punti 1), 2) e 4): i primi due con cadenza annuale (come del resto è previsto dall'attuale normativa), il quarto con cadenza triennale
8. possibilità di attivazione immediata, per le università interessate, delle lauree specialistiche per l'insegnamento di cui agli articoli 7 e 8 del DM 249/2010

Pisa, 4 dicembre 2013

Maurizio Berni